

SENZA VIA D'USCITA

Non esistono "buche" pronte

per buttare i sacchetti che sommergono la città

di Enrico Fierro

inviato a Napoli

"Monnezza tour" a Napoli. "Dottò da dove volete cominciare?". Basta prendere un taxi e si va. Per le strade intasate di rifiuti, a vedere i cassonetti debordanti, i sacchetti sventrati, le lavatrici, i cessi in disarmo, i bidoni che ogni tanto affiorano a mala pena coperti da bucce di banana, foglie e scarti: l'enorme montagna di monnezza che Napoli riesce a produrre ad ogni spuntar dell'alba.

TRENTA tonnellate ogni ora, più di 600 al giorno, 12 chili di schifo e veleni a testa per ogni bambino. "E meno male che piove e fa freddo", dice il tassista mentre scendiamo da via Don Bosco, a pochi metri dal cimitero monumentale. È una delle strade d'ingresso alla città, Napoli ti accoglie così, con la vista di tonnellate di monnezza per strada e una puzza che ti impregna le narici. Assessore come va? È la domanda che da giorni, dall'inizio di questa nuova emergenza, rivolgiamo a Paolo Giacomelli, assessore all'igiene pubblica della città. È persona gentile, un tecnico prestato all'amministrazione della città che ama dire le cose come stanno: "Non siamo ancora morti, ma la situazione è senza via d'uscita". La conversazione finisce qui, il tour, invece, continua. Verso la periferia, Pianura, la sede della discarica dei veleni e dei tumori. A delimitare l'ingresso del quartiere una sorta di "muro di Berlino" della monnezza. Le macchine fanno fatica a prendere la curva, la strada, a doppio senso di marcia, è già ad una sola corsia. "Ormai - fa un automobilista - ci siamo abituati, quando c'è stata l'altra crisi ci siamo allenati a scansare i sacchetti". Girando l'impressione è che quel poco che si sta facendo a Napoli punti a mantenere pulito il centro, soprattutto quello visitato dai turi-

sti, ma anche questa sembra una battaglia persa. Via Chiaia, la strada dello shopping. I negozi sono semivuoti. "Questa è un'altra mazzata che ci arriva sulla testa - dice un commerciante affacciato sulla porta del suo negozio - la gente non viene a fare la spesa dovendo scansare i sacchetti dell'immondizia. Guardate là, proprio di fronte a voi". C'è la bancarella (regolarmente abusiva) di un venditore di castagne arrostiti e vino novello, alle sue spalle piazzetta Carolina, un promontorio di sacchetti. Il venditore continua a rigirare le sue castagne sulla brace, non racimola un cliente che sia uno. "E mo si fa notte e arrivano pure le zoccole (a Napoli i topi, quelli grossi, ndr), ci dice sconcolato. Via Forcia, il Vomero, cassonetti stracolmi. Teatro San Carlo, una massa di rifiuti in bella vista e ammirabile anche dagli avventori del "Caffè Gambrinus". Piazza Municipio, sede del Comune, Via Santa Lucia, Giunta Regionale, pulizia apparente nei pressi dei palazzi del potere, perché basta girare l'angolo e lo spettacolo è di rifiuti accumulati a quintali. La città è una discarica a cielo aperto. Domani (oggi per chi legge, ndr) sulle strade ci saranno 4 mila tonnellate di rifiuti non raccolti, appesantiti dall'acqua, fradici e che nessuno vuole. Le Regioni del Nord hanno detto di "no" e sono state accusate di essere poco solidali con la Campania, ma anche dentro la regione la solidarietà scarseggia. "Noi non siamo la pattumiera dei napoletani", ha detto chiaro e tondo Domenico Zinzi, Udc, presidente della Provincia di Caserta sbarrando a doppia mandata le sue discariche. Non c'è un "buco" pronto da riempire per alleggerire la città. L'emergenza sanitaria è alle porte e allora ognuno si inventa soluzioni che non ci sono.

USARE le cave abbandonate, portare i rifiuti nel sottosuolo, riempire i siti militari dismessi.



Per le strade di Napoli ieri sera ancora 2940 tonnellate di rifiuti. Sopra, Napolitano (Foto Avsa)

Taxi per il "giro tra la spazzatura": "Dottò da dove volete cominciare?" Seicento tonnellate al giorno per tutti

In attesa che il decreto del governo, dopo la sfuriata di Napolitano arrivato finalmente al Quirinale, faccia 'o miracolo. Ma da quello che si sa, il decreto più che puntare a pulire Napoli e a salvarla dalla catastrofe ambientale, si preoccupa di sedare correnti, potentati e comitati d'affari all'interno del Pdl campano. Lo scontro è sugli inceneritori, qui o vinceva il gruppo di Cosentino & soci (in pratica i presidenti delle Province) o la spuntava Stefano Caldoro, il governatore della Regione. Hanno pareggiato, perché Caldoro potrà nominare commissari straordinari ma solo "in accordo" con le Province interessate. Insomma, dovrà trattare modalità e tempi delle gare d'appalto con Gigino Cesaro e con Edmondo Cirielli. Decreto "politico" ed elettorale. Basta dare uno sguardo alla mel-



mosa materia del personale dei consorzi addetti alla raccolta differenziata. Sono tremila in tutta la regione, 2300 tra Napoli e Caserta. Fino ad oggi sono stati pagati dalla Protezione civile praticamente senza lavorare (a Napoli la percentuale di differenziata è del 19%, doveva essere del 35), erano destinati alla "mobilità" ma il decreto gli concede una proroga di un altro anno, "in vista del loro impiego". Sono famiglie intere, e in primavera a Napoli si vota per il Comune, e ci sono le elezioni politiche che incombono. Napoli non è morta, ma la situazione è senza via d'uscita.

Prodi: "Complimenti a Berlusconi per aver risolto il problema"

“Mi complimento con il governo Berlusconi per come ha brillantemente risolto il problema rifiuti a Napoli, vi ricordate cosa diceva solo qualche giorno fa? In dieci giorni sistemerò tutto, in tre giorni risusciterò. Non aggiungo altro, commentate e giudicate voi". Così ieri Romano Prodi si è tolto un macigno dalla scarpa, dal momento che il problema dei rifiuti a Napoli è stato una delle cause della caduta del suo ultimo governo nel 2008. Fallimento di Berlusconi, quindi, concetto che l'ex presidente del Consiglio ribadirà oggi, intervistato da Radio Popolare (in onda questa mattina alle 8,15), ironizzando sui risultati del suo successore a Palazzo Chigi.

Già punita dall'Ue L'Italia rischia ancora

di **Giampiero Gramaglia**

Bruxelles



Allo Charlemagne, il palazzo a stella di cristallo sede della Commissione europea, aspettano il suo rapporto. Ma lei, Pia Buccella, direttrice agli Affari Giuridici della direzione generale per l'ambiente dell'esecutivo comunitario, mica l'ultima arrivata nell'eurocrazia bruxellese, non ha nascosto le sue impressioni, ispezionando, lunedì e martedì, gli eco-disastri della Campania: rispetto al 2008, "poco o nulla è cambiato"; e la chiave di volta del problema "resta Napoli", che "deve fare un grandissimo sforzo per la raccolta differenziata". Se la Buccella, che guida il team degli esperti dell'Ue, metterà nero su bianco valutazioni così negative, la Commissione potrebbe mettere di nuovo l'Italia sotto accusa, come già fece tre anni or sono. Al Berlaymont, il rapporto dei due ispettori è atteso "in settimana", dice Jo Hennon, portavoce del commissario all'Ambiente Janez Potocnik. Ma le prime indicazioni dal terreno paiono avallare i timori espressi dal commissario sloveno nei giorni scorsi. Hennon fa il punto: "Il problema è molto grave. Le autorità italiane non hanno fatto abbastanza per porvi rimedio. Vogliamo vedere fatti", non bastano più le dichiarazioni, le promesse, gli impegni, i piani che restano sulla carta. Fin quando non avrà il rapporto degli ispettori, Potocnik non farà dichiarazioni. In base a quanto gli esperti riferiranno, la Commissione deve decidere se provare prima a dare una mano alle autorità locali, "spiegando bene loro quali sono le loro responsabilità", o se aprire subito una seconda procedura d'infrazione davanti alla Corte di Giustizia europea di Lussemburgo, come fece nel 2007.

L'ITALIA infatti è già stata condannata dalla Corte per infrazione alla direttiva del 2006 relativa alla gestione dei rifiuti: i giudici hanno ritenuto che, in mancanza di una rete adeguata e integrata di impianti per valorizzare ed eliminare i rifiuti vicino ai luoghi di produzione degli stessi, non erano state prese tutte le misure necessarie per evitare rischi per la salute umana e danni all'ambiente. La sentenza è del 5 marzo, ma le sue conseguenze erano state sospese dall'annuncio del varo di un piano di gestione dei rifiuti. Che, sotto gli occhi della Buccella, s'è però rivelato poco efficace o per nulla attuato. L'Italia rischia, ora, di pagare l'impatto, anche finanziario, della prima condanna e avviarsi a subirne un'altra. Ufficialmente, il mandato degli ispettori era quello di valutare come la Commissione possa aiutare l'Italia: l'aveva chiesto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo al commissario Potocnik, in un incontro al vertice mondiale sulla biodiversità a Nagoya in Giappone a fine ottobre. La missione della Buccella e di un suo collega è, dunque, la risposta alla richiesta della Prestigiacomo. Ma le autorità italiane e campane sanno bene che, dal 23 ottobre, la recrudescenza della crisi dei rifiuti e l'inefficace attuazione del loro piano sono oggetto d'una stretta sorveglianza da parte dell'esecutivo comunitario. Con il rapporto degli ispettori, i miasmi dei rifiuti campani saliranno al 13esimo piano, quello "nobile", del palazzo della Commissione. E la pazienza, prima di passare all'azione, non sarà molta.